



Foto di Andrea Sabbadini

LA SCHEDA

Le tappe di una vicenda iniziata 5 anni fa

La vicenda, per le cronache, è iniziata lo scorso febbraio, con l'ordinanza del giudice Chiara Schettini che dice di sì alla procedura di impianto di un embrione nell'utero che una donna presterebbe ad un'altra. In realtà bisogna andare più indietro nel tempo, di circa cinque anni, quando la coppia che desidera avere un figlio, anche utilizzando una madre amica, decide di intraprendere questa strada. L'aspirante mamma biologica ha trent'anni ed una malformazione all'apparato genitale che le impedisce di avere una gravidanza, ma non di produrre ovociti. L'aspirante padre ha trentacinque anni e desidera fortemente avere un figlio che abbia il patrimonio genetico suo e della moglie. Nel 1995 con la fecondazione in provetta danno vita ad alcuni embrioni che vengono congelati in attesa di trovare una donna disponibile a prestare l'utero per portare avanti la gravidanza. Lo scorso anno un'amica della donna si dice pronta a farlo. A febbraio il giudice Schettini autorizza la pratica della maternità «surrogata», purché la donna lo faccia solo per amore, e per niente altro. Il ginecologo Pasquale Bilotta comincia le analisi preliminari per la madre in prestito e dichiara che l'impianto non potrà procedere prima di maggio, intanto si attende che il Tribunale si pronuncerà sui reclami presentati dall'ordine dei medici e sul ricorso di un pool di magistrati della Procura. Il tribunale, si pronuncia e dà il via libera. Siamo maggio. La coppia decide di allontanarsi dal clamore sollevato in Italia e di procedere all'impianto in un centro della Svizzera. Il ginecologo in attesa di dover impostare il segreto professionale non può rilevare altro.

Utero in affitto, la coppia «emigra» in Svizzera

Fecondazione assistita: i genitori autorizzati dal Tribunale cambiano idea

ROMA Niente impianto in Italia. La coppia che da cinque anni aveva lottato per ottenere un figlio ricorrendo, in ultimo, all'utero in prestito ha deciso di recarsi in Svizzera nonostante il via libera ottenuto, infine, dal Tribunale civile di Roma. La vicenda aveva sollevato troppo clamore, meglio recarsi altrove, dove il diritto ad avere un figlio sembra godere di più garanzie. I due coniugi hanno deciso, dunque, di effettuare l'intervento in Svizzera dove hanno già provveduto a trasferire gli embrioni ceduti dal centro del ginecologo Pasquale Bilotta. Lo ha confermato lo stesso Bilotta che però non ha precisato i motivi della decisione e se e quando la coppia effettuerà l'intervento previsto di trasferimento nell'utero di una donatrice.

L'intervento, che aveva suscitato numerose polemiche e un ricorso giudiziario, era stato autorizzato dal giudice del Tribunale di Roma Chiara Schettini. Protagonista della vicenda una coppia romana, lei 30 anni, lui 35, impossibilitata a procreare a causa della mancanza di utero nella donna fin dalla nascita che si era sottoposta a fecondazione in provetta con congelamento degli embrioni presso il Centro Alma Res di Roma del dottor Pasquale Bilotta. Successivamente, nel '99, avendo individuato la donatrice disponibile (un'amica, romana, madre di un bambino di 5 anni), i coniugi avevano dato al professionista il via all'impianto, ottenendo però un diniego poiché la maternità surrogata è stata nel frattempo tassativamente vietata (a partire dal '95) dal Codice deontologico varato dall'Ordine dei Medici.

Ma la coppia non si era data per vinta ed aveva avviato un'azione legale. Difesa dagli avvocati Sacha Caterisano e Marco Cecilia, aveva chiesto e ottenuto dal giudice Chiara Schettini del Tribunale di Roma un provvedimento d'urgenza che disponeva l'adempimento a carico del dottor Bilotta. La motivazione (11 pagine), tutta domi-



L'INTERVISTA

Bilotta: «Non hanno rinunciato faranno l'intervento all'estero»

ROMA Il ginecologo Pasquale Bilotta, al quale la coppia romana si era rivolta per avere un figlio tramite l'impianto dell'embrione nell'utero di un'amica, ammette che non compirà più l'intervento. Ma spiega anche che la coppia non ha affatto rinunciato. Semplicemente ha deciso di non voler sostenere altre vicende giudiziarie, di non reggere il clima che si è creato attorno alla vicenda. Così si è presentata dal professore ed ha annunciato l'irrevocabile decisione di voler ritirare gli embrioni per eseguire l'intervento all'estero, in Svizzera.

Bilotta aveva annunciato di essere pronto per la fine di maggio all'impianto dell'embrione, dopo aver terminato tutte le analisi sulla donna che avrebbe portato a termine la gravidanza.

Professore, è vero dunque che do-

po tante polemiche la coppia ha rinunciato all'intervento? «No, non hanno rinunciato. Hanno semplicemente deciso di farsi impiantare l'embrione in un altro paese».

Andranno in Svizzera? «Posso solo dire che andranno all'estero... sì, forse in Svizzera».

Cosa è che li ha fatti recedere dalla decisione di effettuare l'intervento in Italia?

«Le difficoltà ambientali in cui si andava a collocare questa nascita, tutto il clamore che c'è stato. Il clima negativo che si era creato».

Questo clima li ha resi più insicuri della giustezza della propria scelta?

«Mi pare che siano ancora molto determinati. Hanno solo deciso di portare gli embrioni all'estero».

Lei che lezione trae da questa vi-

ceda? «Quello che voglio dire è che questa coppia andrà incontro ad una serie di problematiche che resterà sulla coscienza a tutte quelle persone che hanno creato un clima da "caccia al bambino" in questi ultimi mesi. Sono vittime di un clima ostile, di reazioni integraliste».

Da un punto di vista puramente formale, nonostante l'opposizione dell'Ordine dei medici, lei avrebbe potuto comunque andare avanti?

«Se avessero voluto avrebbero potuto andare avanti. Io ho rispettato la loro decisione, non ho certo insistito. Mi hanno chiesto di ricongiungerli gli embrioni io l'ho fatto».

Non le hanno dato qualche motivazione particolare? «Mi hanno dato delle motivazioni particolari che però non ho intenzione di rivelare ora».

C'è un legame diretto tra la scelta e la vicenda giudiziaria?

«Ci sono state una serie di valutazioni, non solo legate alla vicenda giudiziaria. Ripeto, molto ha pesato il clima generale».

C. F.

nata da considerazioni di carattere scientifico, etico e sociale, riaffermava il desiderio di maternità come un diritto, prendeva atto che l'evoluzione medico-scientifica consente oggi di superare gli adempimenti biologici e concludeva che il consenso di una donatrice, non mosso da intenti speculativi «non può essere aprioristicamente vietato».

Non era finita qui. Un pool di magistrati della Procura di Roma aveva presentato ricorso contro la decisione del giudice Schettini, finché alla fine di marzo era arrivato il via libera del Tribunale che aveva respinto il ricorso.

Dopo momenti di angoscia, trascorsi nell'attesa di quest'ultima decisione, la coppia aveva tirato un respiro di sollievo e il

medico aveva annunciato l'impianto per i primi di maggio. Poi la decisione di andare altrove.

Le reazioni alla scelta della coppia non si sono fatte attendere da parte di coloro che avevano contrastato il provvedimento del giudice Schettini. «Prendo atto con soddisfazione che il codice deontologico ha un suo valore e che l'ordine dei medici può intervenire indipendentemente dalla sentenza del giudice e che Bilotta si è trovato senz'altro in difficoltà», questo il commento del presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici Aldo Pagni alla decisione della coppia romana di portare gli embrioni all'estero. «A questa decisione abbiamo comunque contribuito - ha detto Pagni - nonostante all'inizio il tribuna-

le abbia cercato di estrometterci dal nostro ruolo a difesa della vita». Soddisfazione anche da parte di Pedrizzoli responsabile nazionale di Alleanza Nazionale per le politiche della famiglia.

Valutazioni che non tengono conto di un fatto: se in Italia una pratica è contrastata, i cittadini italiani possono tranquillamente recarsi altrove, certo pagando dei prezzi molto più alti. Osservazioni che furono fatte da più parti nel clima arroventato di polemiche all'indomani della sentenza della giudice di Roma.

Le avvocate, ad esempio, giudicarono positivamente il provvedimento della Schettini: «Quante volte negli anni '70 i pretori di assalto hanno emesso sentenze innovative che hanno anticipato la legge».

IL CASO

Bologna, il giudice vieta a ex moglie l'impianto dell'embrione congelato

Non potrà avere un figlio dagli embrioni congelati che aveva ottenuto durante il matrimonio, perché, dopo la separazione, il marito non ha più dato il consenso di procedere all'impianto. Il giudice di Bologna Siro Sardo ha respinto, accogliendo la posizione della Procura della Repubblica, il ricorso della madre mancata che aveva chiesto l'impianto dei suoi embrioni, ottenuti al centro Simer con la stimolazione della produzione degli ovuli, poi prelevati e fecondati in vitro con il seme del coniuge. La donna, che vive in Abruzzo, aveva invocato il diritto di provare, dopo un altro tentativo a vuoto durante il matrimonio, una gravidanza, sostenendo che l'ex marito aveva già fatto in precedenza la scelta di essere padre.

Una scelta a suo dire non più revocabile. «Faremo ricorso contro la decisione del giudice», ha detto il legale della donna, Daniela Abram. Sono passati cinque anni dal

ve il giudice - non esiste più una famiglia nella quale il nascituro avrebbe trovato ragione e tutela dei propri diritti costituzionalmente garantiti, tra cui quello principale e fondamentale di essere educato, istruito e mantenuto da entrambi i genitori. E questo il passaggio fondamentale della decisione di Sardo, secondo cui non esiste un presupposto giuridico all'accoglimento del ricorso d'urgenza presentato dalla mancata madre per l'impianto. Le tecniche artificiali «non possono essere considerate come una forma alternativa di procreazione». La federazione nazionale dell'ordine dei medici vieta la maternità surrogata, dopo la morte del partner o in menopausa non precoce. La fecondazione assistita insomma non è libero diritto a una forma alternativa di procreazione, ha una finalità terapeutica ed è «ricorrenza di coppia di sesso diverso comunque legate da un vincolo di fatto e di convivenza»: non ai singoli.

LA SCHEDA

In Italia ogni anno 15 milioni di ecografie

■ Più di un italiano su quattro si sottopone ad una ecografia una volta l'anno e la stima del 1999 parla di 15 milioni di questi esami, su un totale di circa 7-800 milioni nel mondo. E anche un grande business e il solo importo per i ticket in Italia è stimato in circa 1000 miliardi. Sono queste le cifre che confermano il crescente successo di questo metodo d'indagine, sicuramente il più amato dagli italiani. Tutti d'accordo, infatti, sui pregi dell'ecografia: per i pazienti è indolore e non invasiva, per i sanitari è precisa e permette diagnosi sempre più certe anche nell'interesse economico del servizio sanitario.

Trapianti, al via la campagna per la donazione di organi

Domenica prossima giornata nazionale: 13 mila italiani in attesa. È attivo un numero verde

ROMA «Trapianto, una parola che vale una vita». Con questo slogan parte una massiccia campagna informativa, in campo per sensibilizzare l'opinione pubblica e convincere la maggior parte dei cittadini a diventare donatori.

Intanto una linea verde (800-004455 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13, dalle 14 alle 18) per rispondere su legittime richieste di indirizzi, notizie utili, poi medici e volontari in piazza domenica prossima per dissipare dubbi e incoraggiare magari anche gli anziani a iscriversi a questa straordinaria gara di solidarietà. Perché, non tutti sanno, per esempio, che

Grazia Labate e del direttore del Centro nazionale trapianti, Nanni Costa hanno presentato tutte le iniziative messe in campo per sensibilizzare l'opinione pubblica e convincere la maggior parte dei cittadini a diventare donatori.

Intanto una linea verde (800-004455 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13, dalle 14 alle 18) per rispondere su legittime richieste di indirizzi, notizie utili, poi medici e volontari in piazza domenica prossima per dissipare dubbi e incoraggiare magari anche gli anziani a iscriversi a questa straordinaria gara di solidarietà. Perché, non tutti sanno, per esempio, che

cornee e fegato sono organi che possono essere donati anche a ottant'anni. Attualmente in Italia 13 mila fra uomini, donne e bambini, sono in attesa di un trapianto, 40 mila sono le persone in dialisi a cui ogni anno se ne aggiungono altre 6 mila. Ogni giorno due persone muoiono mentre aspettano. Basterebbero queste cifre a dare la dimensione drammatica del problema e a scuotere le coscienze.

Ora si può diventare donatori grazie alla discussa legge 91 del 1 aprile del '99 che in regime transitorio prevede la manifestazione di volontà in due modi: attraverso una di-

chiarazione scritta che il cittadino porta con sé con i propri documenti; attraverso una dichiarazione positiva o negativa presso la propria Asl o il medico di famiglia. Ma se da una parte c'è un problema di informazione e sensibilizzazione che le associazioni si sono prese direttamente in carico, dall'altra, per spiegare le enormi differenze fra Nord e Centro-Sud, c'è un problema di organizzazione e di coordinamento che la legge dovrebbe comunque risolvere. In questo senso il professor Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti ha annunciato entro luglio una prima informatizza-

zione che comporta un terminale in ogni Asl in cui inserire tutti i cittadini che si sono espressi in un senso o nell'altro, il passo successivo sarà la possibilità di interfacciare fra i centri regionali, l'interregionale e il centro nazionale per raggiungere poi l'ottimale situazione (entro l'anno) in cui si renderanno disponibili tutti i dati della donazione, di prelievo, delle liste d'attesa. Il sistema sarà completo però solo quando con la tessera sanitaria sarà possibile «informatizzare» tutti i dati sanitari relativi a tutti i cittadini italiani. E solo allora si potrà applicare il principio del silenzio-assenso che

la legge prevede, ma che per ora è sospeso. Domenica saranno due le regioni «capofila», il Veneto considerata fra le più attive in campo di donazioni e la Campania che invece è al penultimo posto, prima della Sicilia.

Al Centro nazionale hanno telefonato in 1500 e il 75% si è dichiarato favorevole. Al di là delle polemiche, che comunque ancora persistono, il neosottosegretario Grazia Labate ha assicurato l'impegno e l'assunzione di responsabilità del ministero a continuare sulla strada della fattualità e della collaborazione fra istituzioni, associazioni e regioni.

